

Fannulloni e stranieri

La metà degli assegni erogati dall'Inps va a chi ha versato pochi contributi o nulla

Ogni anno l'erario versa 155 miliardi per chiudere i buchi. Su 16 milioni di pensioni oltre 7 sono coperte con le imposte pagate da chi dichiara più di 35mila euro lordi

ATTILIO BARBIERI

■ Il sistema pensionistico italiano, già in difficoltà per i grandi fenomeni demografici che segnano il nostro Paese - denatalità, allungamento della vita media e alto tasso di esclusi dal lavoro - è schiacciato ulteriormente da un macigno rappresentato dall'assistenza. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'Osservatorio di Itinerari Previdenziali, guidato dall'ottimo Alberto Brambilla, quasi la metà delle prestazioni erogate dall'Inps, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sono assistenziali. Complessivamente su 16 milioni e 98mila pensionati ben 7 milioni e 277mila sono assistiti. Per la precisione il 44% delle prestazioni sono totalmente assistenziali, mentre nel rimanente 56% rientrano le pensioni di invalidità da lavoro.

Sempre secondo i calcoli dello studio pubblicato da Itinerari Previdenziali, nel periodo dal 2008 al 2021 si è verificata un'esplosione della spesa assistenziale a carico della fiscalità generale. Se nel 2008 era pari a 54 miliardi di euro, nel 2021 ha raggiunto i 144 miliardi, cui vanno aggiunti ulteriori 11 miliardi di spesa per l'assistenza sociale a carico degli enti locali. Segnatamente i comuni. Con il risultato che oramai la spesa sociale è pari alla spesa per le pensioni. Ma con una differenza sostanziale: le pensioni sono finanziate dai contributi di scopo versati dai lavoratori, mentre l'assistenza è interamente a carico dei contribuenti che dichiarano più di 35mila euro di reddito lordo annuo, inclusi moltissimi pensionati, e pagano le tasse.

LA FORBICE SI ALLARGA

Purtroppo la forbice esistente tra la spesa assistenziale, il gettito Irpef, i redditi degli italiani e il Pil, tende ad allargarsi, come si vede chiaramente dal grafico che compare qui sopra. Anche al netto delle erogazioni legate alla pandemia a partire dal 2018 le uscite destinate all'assistenza crescono a un ritmo superiore a tutte le altre grandezze prese in esame. E purtroppo questa esplosione di spesa per l'assistenza sociale non ha impedito che la povertà aumentasse. Le persone in povertà assoluta sono cresciute da 2,11 milioni del 2008 a 4,59 milioni del 2019, prima che il Covid peggiorasse la situazione.

Le voci che gonfiano il bilancio dell'assistenza sono numerose. E pesano parecchio. Dai 4,18 miliardi annui degli assegni sociali a italiani e stranieri ai 18,2 miliardi delle pensioni di invalidità, fino ai 727 milioni destinati agli invalidi civili stranieri. Senza scordare i 21,9 miliardi di euro destinati a integrare al minimo le pensioni basse e le sociali, i 5,570 miliardi che sono una quota parte delle pensioni di invalidità ante legge 222/1984 concesse a fini elettorali nelle zone disagiate dal punto di vista socioeconomico, soprattutto nel Mezzogiorno.

GESTIONI IN PERDITA

E poi c'è la voce onerosissima costituita dalle gestioni pensionistiche degli ex enti pubblici, tuttora in forte sbilancio. Come i 5,633 miliardi per Fondo Ferrovie dello Stato, Fondo Spedizionieri dogana-

li, Fondi per i porti di Genova e Trieste, fondo ex Dazieri, Gestione ex Ipost. Ma la botta vera, in questa voce, arriva dai 14,099 miliardi per le gestioni dipendenti pubblici che include oneri per prepensionamenti, quattordicesime, perequazioni, pensioni ex Inpdap. Per non parlare dei 6,585 miliardi per le integrazioni al minimo a carico delle singole gestioni, erogate a 2 milioni e mezzo di beneficiari.

Complessivamente le voci citate assieme ad altre di minore entità pesano per 91,975 miliardi di interventi assistenziali, cui si aggiungeranno da quest'anno in poi, risorse recuperate all'interno delle gestioni previdenziali vere e proprie per finanziare gli aumenti delle minime e Quota 103: circa 48 miliardi aggiuntivi in 10 anni, coperti quasi interamente dal taglio alle perequazioni sui redditi pensionistici che superano 4 volte la minima: 2.101,53 euro lordi mensili, circa 1.500 euro netti.

Giusto per capire cosa succeda diciamo che nel 2022 l'importo medio erogato per integrare la pensione minima e portarla a 525,38 euro per i 2,5 milioni di pensionati assistiti, supera di poco i 202 euro nella categoria "vecchiaia" ma arriva a 300-350 euro per l'invalidità previdenziale. E vi sono poi i casi dei baby pensionati, ex dipendenti pubblici andati in pensione nel periodo fra il 1965 e il 1990 con importi inferiori al minimo, già in età giovanissima, dopo appena 14 anni, sei mesi e un giorno di lavoro. Completano

l'elenco i 280mila pensionati stranieri, dei quali 140mila hanno un'integrazione al minimo per importi annui medi di 6.826 euro e gli immigrati per motivi assistenziali che dopo dieci anni di soggiorno in Italia, al 67esimo anno di età possono chiedere l'assegno sociale.

Non meno rilevante l'esborso per il milione e 113mila pensioni percepite da artigiani, commercianti e lavoratori agricoli, destinatari di trattamenti integrati al minimo, avendo versato contributi largamente insufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA